

Il potere magico della Giustizia

Durante la Seconda Guerra Mondiale visse un ciclista molto talentuoso che si chiamava Gino Bartali. Era un vero campione: vinse tre volte il Giro d'Italia e due il Tour de France. Amava allenarsi ammirando la natura con le sue viole blu e le rose rosse. Gradiva l'aria pulita, fresca e frizzantina che lo faceva rabbrivire, non intaccando però il suo bell'aspetto. La sua bellezza sembrava far fiorire lo spazio incantevole intorno a sé. I fiori sbocciavano e si aprivano ad una nuova vita, mentre i parrocchetti volavano al sole. Il forte fruscio delle fronde che si muovevano al suo passaggio, faceva risaltare il silenzio delle aree incontaminate che percorreva. I boschi che si lasciava alle spalle erano di un verde variopinto, verde come il verde pastello del sellino, smeraldo come i fermapièdi, verde cinabro dei suoi polsini e petrolio del suo casco da professionista. Lui stesso chiamava verde speranza il colore del tubo del telaio della sua bicicletta. Qui infatti nascondeva foto e documenti d'identità falsi con cui riuscì a mettere in salvo centinaia di ebrei e perseguitati politici. Prima di rincasare, dove coraggiosamente ospitava una famiglia ebrea, si fermava alla stazione per firmare autografi in modo che le guardie, occupate a gestire la folla entusiasta per lui, non si accorgessero che ebrei e membri della Resistenza, salivano di nascosto nei treni diretti a Sud, dove egli sperava trovassero la salvezza.

Durante ogni suo allenamento, Gino salutava in modo affettuoso gli ebrei della clinica psichiatrica di San Maurizio Canavese, in cui il dottor Carlo Angela, con un forte senso di responsabilità e immensa audacia, "li istruì su come fingersi malati (agli occhi dei nazisti), facendoli passare per pazzi, e in questo modo li salvò". Questo rivelò suo figlio Piero dopo la sua morte. In realtà Gino e Carlo mai si conobbero e mai entrambi incontrarono coloro i quali vennero salvati dall'altro. Le vite dei due eroi erano distanti nel tempo e nello spazio, ma entrambi si trovarono di fronte ad un'immensa tragedia e non riuscirono ad essere indifferenti. Avevano nel cuore la vita di persone legate dallo stesso triste destino. Il loro forte senso civico e umanitario li portò a scegliere la strada del Bene e del Giusto.

Eh già! Mai si incrociarono le loro vite, ma i pazienti della clinica, sapendo che l'attività sportiva giornaliera di Gino, l'avrebbe fatto passare da quelle parti, si affacciavano alla finestra e salutavano con gratitudine ed entusiasmo il loro campione preferito. Carlo era felice di constatare che bastava anche un sorriso sincero per rendere spensierate quelle

persone anche per un solo attimo.

Figuriamoci se queste avessero saputo che quel campione era fermamente convinto che “il bene si fa, ma non si dice. E certe medaglie si appendono all'anima, non alla giacca”.

Siccome i rastrellamenti erano in aumento, rischiavano la deportazione anche gli alunni di Bianca Ripepi, una maestra calabrese che sposò Girolamo Sotgiu, un professore universitario sardo. La fortuna di Bianca e dei suoi bambini era l'aver conosciuto, grazie al marito, una meravigliosa isola magica al centro del Mar Mediterraneo, la Sardegna. Nei loro soggiorni tra l'isola sarda e quella di Rodi, i due coniugi riuscirono a mettere in salvo i loro alunni e Lina Kantor Amato, una bambina che fecero passare, sotto falso nome, come loro figlia. Bianca trascorreva parte del suo tempo libero, che era veramente poco, a fantasticare di intrattenere rapporti epistolari con una sua collega, Clelia Caligiuri. Come i suoi, anche gli alunni di Clelia erano molto tristi e sconsolati per non poter più frequentare la scuola pubblica. Avevano sempre sognato che la cultura potesse servire loro per diventare delle persone migliori per tutta la vita. Il loro sogno sembrava infranto sino a quando, in un modo che nessuno riuscì mai a spiegarsi, forse per un fatato incantesimo, la loro maestra ricevette l'invito di Bianca e di Girolamo di recarsi in Sardegna, un posto magico abitato da fate incantevoli chiamate Janas. Queste vivevano in grotte, le domus, che erano ubicate vicino a degli alberi che producevano dei grossi frutti dai colori scintillanti. Il loro aspetto non era certo tanto affascinante e ammaliante, e per tale motivo si nascondevano per la vergogna. Per soddisfare le richieste di aiuto degli umani, comparivano, però, una sola volta all'anno, il 6 marzo. In una di queste occasioni, Gino, Carlo, Clelia e Bianca si conobbero di persona e tutti e quattro chiesero alle fate di realizzare il loro più grande sogno, ossia la fine della guerra e di tutto il male estremo che milioni di persone indifese stavano subendo ingiustamente. Le fate accontentarono i quattro e diedero ai bambini di Elmas l'opportunità di conoscere i loro coetanei che erano stati salvati durante la guerra. I bambini divennero amici e tennero sempre nel loro cuore il ricordo di chi si era sacrificato per loro. Le Janas riconobbero il coraggio e la forza dei salvatori e, in accordo con i bambini, con gratitudine li premiarono dando loro il titolo di “Giusti tra le Nazioni”. Ospitarono nel tempo le loro anime buone fra i boschi di ginepri e i flutti spumeggianti delle onde più bianche e cristalline del Mediterraneo.